

«PRENDEREMO DIMORA PRESSO DI LUI»

LETTURA *Genesi* 18,1-10a EPISTOLA 1ª *Lettera ai Corinzi* 12,2-6 VANGELO *Giovanni* 14,21-26

Il mistero della Trinità l'abbiamo quasi segnato sin da piccoli sulla pelle. Con il segno della croce. Dove la sosta delle parole non è tanto sul termine astratto "Trinità". Ma sui nomi: Padre, Figlio, Spirito Santo. I nomi nell'abbraccio della croce, con cui ci segniamo. I nomi ce li ha ricordati anche oggi Gesù, nel VANGELO di *Giovanni*; non ci ha parlato di numeri. E insieme ai nomi, ripetuto, insistente, quasi un ritornello che ti accompagna e non ti lascia, c'è un verbo. Legato a quei nomi, c'è il verbo "amare". Abbiamo letto: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Voi avete certamente notato quanto sia ripetuto nel brano questo verbo, che diventa, direi, il verbo di Dio e, insieme, il nostro verbo. La Trinità è in questo verbo. Che è un verbo contro la solitudine: che bello pensare che in Dio non c'è una solitudine, come potrebbero, fraintendendo, farci pensare altre immagini che gli attribuiamo: "onnipotente", si può essere onnipotenti e soli; "immenso", si può essere immensi e soli; "trascendente", si può essere trascendenti e soli. Perdonate se riduco – ogni nostra parola riduce – perdonate se riduco gli orizzonti affermando che dire "Trinità" significa dire che **Dio ha un cuore**. Dio è un amante. Lo scopriamo nella comunione che stringe Padre, Figlio e Spirito Santo, lo scopriamo nella comunione che lui stringe con noi. Nel brano del vangelo, insieme al verbo amare, il verbo di Dio, mi colpiscono altri verbi, che vorrei chiamare di movimento. Gesù è un inviato: "Il Padre mi ha mandato". Lo Spirito è un inviato: "Lo Spirito che il Padre manderà nel io nome". E poi quella affascinante promessa: "noi verremo a lui (il credente) e prenderemo dimora presso di lui". Verremo! Il brano sembra ricordarci che il verbo amare non è statico, è verbo di uscita, di movimento, mette in moto "verso". Se l'amore non ci mette in moto, non ci fa uscire, guardiamoci dal dire che il nostro è amore: è un abbaglio di amore. Dio è uscito creando; il Figlio è uscito facendosi uomo; lo Spirito è uscito riempiendo la terra. L'amore mette in moto. Quando il nostro amore è vero, mette in moto noi stessi, è verbo di uscita, di ricerca: non basti a te stesso. Non so se è corretto dirlo, ma Dio esce, come se non bastasse a se stesso: "noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

Forse potremmo rileggere la LETTURA della *Genesi*, un episodio bellissimo della vita di Abramo, proprio alla luce di queste parole del vangelo: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Nei personaggi che passano accanto alla tenda di Abramo la tradizione ha voluto intravedere un passaggio di Dio, dentro il segno luminosissimo dell'ospitalità della tenda di Abramo. Siamo nell'ora più calda del giorno: improbabile che passi qualcuno. E invece è come se Abramo fosse in qualche modo in attesa. Mi chiedo se non debba essere questo, il nostro atteggiamento nei confronti del divino. È scritto "verremo", quasi una promessa. E non è scritta l'ora. Ma soprattutto non sta scritto che sia una venuta per un controllo, ma per una dimora: "Verremo e prenderemo dimora". Bellissimo! La venuta è per una ospitalità. Venuta benedetta! (*rid. da Angelo Casati*)